

## 31 marzo 2015: chiudono gli Ospedali psichiatrici giudiziari

### La sfida di Montelupo Fiorentino e l'esigenza di scelte condivise e coraggiose

di Saverio Migliori <sup>1</sup>

#### Premessa

Finalmente gli Ospedali psichiatrici giudiziari hanno cessato di esistere.

Dopo un percorso estenuante che per ben due volte ha rinviato la loro definitiva chiusura, dal primo aprile 2015 ha preso avvio una storia diversa, nuova e non ancora del tutto chiarita, che ha il pregio di ricollocare le difficili vicende umane, sanitarie e giudiziarie di tante persone nel solco aperto dalla *Riforma Basaglia*, quella stessa Riforma - certamente degna ancora oggi di questo nome - che in modo assolutamente coraggioso nel 1978 aveva tracciato una via nuova per affrontare la malattia mentale ed aveva posto "fuori legge" gli Ospedali psichiatrici civili, introducendo nel sistema sanitario e psichiatrico italiano approcci e metodi alla malattia mentale non segreganti, non totalizzanti e, soprattutto, finalizzati alla promozione di un'inclusione sociale piena ed efficace della persona. A questa rivoluzione, di non facile e rapida applicazione, erano sopravvissuti i "dinosauri" degli Ospedali psichiatrici giudiziari, luoghi destinati ad internare i cosiddetti prosciolti, quelle persone cioè autrici di reati e dichiarate totalmente incapaci di intendere e di volere (o semi-inferme di mente) che mantenessero una qualche pericolosità sociale. Rimanevano in piedi strutture di fatto già chiuse, ma che risultavano strumentali ad un problema estremamente complesso e difficile da gestire!

Per oltre trentacinque anni sono stati dunque tollerati luoghi ambigui, a metà tra l'istituzione sanitaria e l'istituzione carceraria, ancora segreganti e totalizzanti, e certamente solo in minima parte capaci di generare

percorsi di reale inclusione sociale. Le responsabilità degli insuccessi registrati nella fase di reinserimento sociale delle persone internate hanno paternità diverse, non è sufficiente imputarle all'Amministrazione penitenziaria o al sistema sanitario tout court, tuttavia quel tipo di struttura costituiva un alibi per molti: per coloro che invocavano solo sicurezza; per quanti sul territorio avrebbero dovuto farsi carico di percorsi terapeutici e di reinserimento certamente complessi; per gli stessi familiari, sovente lasciati soli, ad affrontare problematiche insormontabili; per la politica, rassicurata dal permanere di strutture che, pur ampiamente superate ed erosive della dignità della persona, concorrevano - forse - ad annientare il "rischio" rappresentato da queste persone.

La storia cambia e cambia concretamente nel momento in cui prende avvio il passaggio della cosiddetta sanità penitenziaria al Sistema sanitario nazionale. Si tratta di un frangente - anch'esso estremamente importante, e non solo per la storia penitenziaria - in cui si incunea nuovamente il dibattito per il definitivo superamento degli Ospedali psichiatrici giudiziari. Il processo che riporta la medicina penitenziaria nell'alveo della sanità generale parte nel 1999<sup>2</sup> e trova un primo sbocco pragmatico nel 2008<sup>3</sup>, momento in cui vengono tracciate anche le linee di sviluppo per la definitiva chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari che, dopo ben due proroghe del termine fissato, tante incertezze delle Regioni (chiamate ad individuare e strutturare i percorsi di dimissione degli internati e le strutture terapeutiche di accoglienza), giungono al termine del loro lungo cammino il 31 marzo 2015. Alla scadenza molte Regioni risultano ancora impreparate: la gran parte delle *Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive* (REMS-D) - strutture che avranno il compito di ospitare numeri ristretti di persone ritenute ancora pericolose e per le quali risulta prematura una dimissione verso il territorio - debbono ancora essere predisposte, se non addirittura concepite; il processo di rientro

<sup>1</sup> Ricercatore presso la Fondazione Giovanni Michelucci e collaboratore del Garante regionale dei diritti dei detenuti della Toscana.

<sup>2</sup> D. Lgs. 230/1999.

<sup>3</sup> Cfr. DPCM 1° aprile 2008 e, in particolare, l'Allegato C, *Linee d'indirizzo per gli interventi negli Ospedali psichiatrici giudiziari (OPG) e nelle Case di cura e custodia*.

degli internati verso le Regioni di residenza richiederà ancora tempo; le dimissioni degli internati verso i Dipartimenti di salute mentale, con la predisposizione dei programmi terapeutici individuali e l'eventuale inserimento in strutture sanitarie intermedie, per quanto già avviato per molte situazioni, richiederà ancora molto lavoro; talune Regioni, inadempienti, potrebbero essere, così come prevede la legge, commissariate; la stessa Magistratura di sorveglianza dovrà procedere a valutazioni e decisioni diverse da quanto abituata a fare, in base alle nuove possibilità di risposta previste dal legislatore per le persone in esecuzione di una misura di sicurezza.

E tuttavia, nonostante tutte le incertezze, gli Ospedali psichiatrici giudiziari hanno concluso la loro corsa.

Si volta pagina!

Col primo aprile 2015 vengono archiviati definitivamente questi "dinosauri" - gli Ospedali psichiatrici giudiziari - rendendo possibile forse il completamento della *Riforma Basaglia*.

Alle persone internate viene restituita dignità, a loro vengono ridati diritti, a questi ultimi viene riconosciuta la possibilità di "conseguire dei risultati", "delle scelte auspicabilmente autodeterminate", in modo potenzialmente molto superiore rispetto a quanto poteva accadere negli Ospedali psichiatrici giudiziari, in modo molto più simile a quanto accade per ciascun cittadino libero. Certamente la sfida sarà difficile, complicata, ed avrà bisogno del concorso di tutti.

Siamo all'interno di un vero e proprio passaggio storico che deve essere compreso in tutta la sua portata culturale e sociale. In fondo questo passaggio si colloca, forse in parte compiendola, nella prospettiva aperta dalle grandi riforme del passato: la già ricordata *Riforma Basaglia*, la *Riforma del sistema sanitario nazionale* (1978), la *Riforma dell'Ordinamento penitenziario* (1975).

Le soluzioni che molte regioni italiane stanno adottando, proprio mentre scriviamo, per il post-Ospedale psichiatrico giudiziario, segnalano difficoltà ed incertezze: la stessa individuazione delle *Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza*

*detentive* sembra tradire le attese della legge e di quanti puntavano a strutture piccole, residuali, entro le quali accogliere solo quelle persone ancora pericolose per le quali il reinserimento sociale, seppur assistito da percorsi strutturati ed individualizzati, risultasse ancora prematuro. In alcuni casi le REMS-D non sono state individuate; in altri viene riproposto, di fatto, un complesso di piccole strutture che nell'insieme ampliano moltissimo, concentrandoli, i posti disponibili (è il caso di Castiglion delle Stiviere); in altre situazioni come nel caso della Toscana, la REMS-D viene collocata all'interno di un istituto penitenziario, nella fattispecie l'Istituto Mario Gozzini di Firenze. Queste soluzioni rispondono forse a ragioni funzionali, certo faticano molto a corrispondere alla norma ed al processo che abbiamo poc'anzi richiamato, poiché rischiano di non marcare una differenza netta con gli Ospedali psichiatrici giudiziari, ma di riproporre analogie troppo, troppo, strette. Prende dunque ancor più corpo l'idea - provocatoria sino ad un certo punto - di Giovanna Del Giudice secondo la quale al 31 marzo 2015, ultimata la Campagna STOP OPG, si debba far partire la Campagna STOP REMS<sup>4</sup>!

All'interno di queste considerazioni generali appare allora doveroso promuovere una riflessione sul superamento dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino - il primo manicomio criminale aperto in Italia nel 1886 - e, in particolare, sul destino di quella meravigliosa Villa medicea che per ben 130 anni lo ha ospitato<sup>5</sup>.

### *Anzitutto una questione di approccio*

La chiusura dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino pone il tema della ridestinazione del complesso mediceo che sino ad oggi lo ha ospitato. La Villa, come noto, è di proprietà del Demanio ed assegnata in uso all'Amministrazione penitenziaria che la occupa interamente e che potrebbe potenzialmente continuare ad occuparla convertendo le funzioni da Ospedale psichiatrico giudiziario in funzioni di tipo carcerario. Del resto molte strutture

---

<sup>4</sup> Seminario intitolato *OPG addio, per sempre*, tenutosi a Firenze il 4 marzo 2015 ed organizzato dal Garante regionale dei diritti dei detenuti della Toscana, dall'Associazione Volontariato Penitenziario Onlus di Firenze e dalla Fondazione Giovanni Michelucci.

<sup>5</sup> Nel 1876 era stata aperta la prima Sezione per maniaci presso la Casa penale di Aversa.

storiche e di immenso valore artistico ed architettonico assolvono tutt'oggi a funzioni carcerarie, basti pensare al Maschio di Volterra o alla Fortezza spagnola di Porto Azzurro (Forte San Giacomo), per rimanere in Toscana. Questo non significa ovviamente che la Villa medicea dell'Ambrogiana debba continuare ad ospitare un carcere. Ma procediamo per gradi.

Almeno dal 2007 l'Amministrazione penitenziaria ha eseguito adeguamenti strutturali alla cosiddetta "Terza sezione" di detenzione (ex scuderie della Villa medicea) per circa 7,5 milioni di euro, innalzando notevolmente la qualità degli spazi detentivi interni rispetto agli anni appena precedenti al 2010-2011<sup>6</sup>. Oltre agli attuali 120 internati circa, destinati ad essere trasferiti per effetto della definitiva chiusura dell'Ospedale psichiatrico giudiziario, vi lavorano oltre 150 persone tra agenti di polizia penitenziaria (il gruppo più consistente), impiegati del comparto ministeri, medici ed infermieri (tra cui almeno un ventina con contratti di lavoro temporanei). Si configura cioè una situazione in cui l'Amministrazione penitenziaria è in possesso di spazi ristrutturati facilmente utilizzabili a fini penitenziari (per una capienza di almeno 120 posti, innalzabili probabilmente fino a 160) e con un personale già operativo, in buona parte residente nello stesso comune di Montelupo Fiorentino o nei comuni limitrofi.

D'altro canto, questa chiusura, apre varie ipotesi di ridestinazione possibile che vedono l'Amministrazione comunale di Montelupo Fiorentino legittimamente impegnata nel tentativo di recuperare la struttura e di caratterizzarla con funzioni al momento non definite che tuttavia non prevedono la permanenza di un carcere. Il 12 marzo 2015 il Sindaco di Montelupo Fiorentino, Paolo Masetti, dichiarava in una sua lettera alla stampa che "In quanto Sindaco di Montelupo Fiorentino desidero difendere gli interessi della città e della comunità che amministro nella consapevolezza che la presenza sul territorio di una struttura carceraria sia incompatibile con il recupero di un pezzo importante di città". Posizione effettivamente confermata dallo stesso la sera precedente in occasione della seduta

congiunta della Commissione comunale consiliare *Lavori e sviluppo economico* e della Commissione comunale consiliare speciale *Villa medicea*<sup>7</sup>.

Pare utile rilevare inoltre che al di là di una posizione certa dell'Amministrazione comunale di Montelupo Fiorentino che sottolinea l'intenzionalità di procedere ad un recupero della Villa che non prevede nessuna residualità carceraria, non fa eco una posizione del tutto chiara da parte dell'Amministrazione penitenziaria. O meglio, l'Amministrazione penitenziaria sino a questo momento non ha formalizzato la decisione di abbandonare la struttura, tuttavia, per bocca dello stesso Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria Toscana, Carmelo Cantone, il 15 dicembre 2014, ha ribadito l'intenzione, per così dire, di "non opporre resistenza" al fatto di liberare la Villa medicea, in virtù anche di quanto auspicato dal Comune. Si tratta di una posizione però che deve essere temperata con l'idea, sempre proveniente dai ranghi dell'Amministrazione penitenziaria, che quegli spazi, con la chiusura dell'Ospedale psichiatrico giudiziario, possano essere invece ripensati alla luce di ipotesi penitenziarie diverse, legate anche ad una progettualità nuova, e non limitative di un ritorno di parti della Villa al territorio. Certamente è una linea sostenuta con forza e legittimamente dalle sigle sindacali del personale penitenziario ancora in forza presso la struttura che hanno avuto l'occasione di ribadire la loro posizione e contrarietà all'abbandono delle funzioni carcerarie proprio nella seduta congiunta delle Commissioni consiliari prima richiamate. D'altro canto si tratta di una linea perorata anche dall'attuale direttrice dell'Ospedale psichiatrico giudiziario, Antonella Tuoni, che in un suo articolo apparso su *Ristretti Orizzonti* il 20 marzo scorso, si poneva una serie di comprensibili interrogativi sul destino della Villa che andrebbero seriamente approfonditi e posti in discussione. Affermava la direttrice: "Pare che la - per certi versi famigerata e per alcuni oggetto del desiderio - Villa dell'Ambrogiana verrà definitivamente chiusa e come dirigente pubblico non posso che arretrare rispetto a tale decisione, ma non la

<sup>6</sup> Si ricorda che le visite compiute dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale, istituita dal Senato della Repubblica e presieduta dal Sen. Ignazio Marino, vennero effettuate alla metà del 2010.

<sup>7</sup> Le Commissioni consiliari sono state nuovamente convocate, con la stessa modalità, anche in data 26 marzo 2015.

comprendo. Non comprendo perché [così come dichiara il Sindaco] *una struttura carceraria sia incompatibile con il recupero di un pezzo importante di città*. Non comprendo perché sia così difficile seguire la preveggenza di [Giovanni] Michelucci quando progettò il Giardino degli incontri nel carcere di Sollicciano: l'arte in un luogo di pena”.

Ora, date queste diverse posizioni che, in qualche modo difendono interessi legittimi anche se contrapposti, sembra opportuno porre qualche ulteriore considerazione, soprattutto in termini di *approccio* alla vicenda.

Stiamo discutendo di una vicenda complessa, assolutamente articolata, a tratti complicata. Gli internati, i lavoratori, l'Ospedale psichiatrico giudiziario e il suo superamento, l'identità carceraria della Villa, l'idea di poter dare nuova vita alla struttura mediante altre funzioni, sono termini che non possono essere affrontati per parti, separatamente l'uno dall'altro, senza tener conto cioè del loro intimo e lunghissimo legame. E' un problema di reciprocità!

La Villa è un pezzo della città, anche se bisogna avere il coraggio di dire che in nessuna delle epoche storiche che sino ad oggi ha attraversato è stata fino in fondo fruibile dalla cittadinanza: né in epoca medicea, né in epoca lorenese, né durante l'ultimo secolo poiché finalizzata a manicomio criminale e ad Ospedale psichiatrico giudiziario. Certamente ha creato un indotto per il territorio, posti di lavoro, presenza e quotidianità, caratterizzando perfino l'identità del comprensorio comunale.

La Villa è un pezzo di città, anche se lungamente separata da alte mura, proprio perché nell'ultimo secolo ha assolto ad una difficile funzione pubblica, quella carceraria, che, per quanto generale, separata, ha avuto il suo incardinamento proprio nel Comune di Montelupo Fiorentino. Solo ad un osservatore distratto può sfuggire quanto la Villa e la sua ultima destinazione siano connaturate con la popolazione di Montelupo: 130 anni di storia hanno visto transitare centinaia e centinaia di lavoratori da quella struttura, questi hanno operato come agenti di custodia un tempo, polizia penitenziaria oggi, medici ed infermieri, operatori della riabilitazione psichiatrica, personale educativo ed amministrativo, operatori del sociale, volontari. Si tratta di persone che hanno messo in moltissimi casi radici sul territorio, hanno acquistato casa, sono divenuti residenti, hanno mandato i loro

figli nelle scuole di Montelupo. E tutto questo lungo oltre un secolo. In molte famiglie del paese vi è stato almeno un familiare che ha lavorato presso questa struttura. Molti giovani del comune - forse oggi non più giovanissimi - sin quando è rimasto attivo il servizio di leva militare, hanno scelto di assolverlo proprio nel corpo negli agenti di custodia. Chi scrive, cittadino da sempre del Comune di Montelupo Fiorentino, è nipote di un agente di custodia giunto dal Mugello e insediatosi con l'intera famiglia. Solo ad un osservatore distratto tutto questo appare un vezzo!

La Villa è un pezzo di città perché, nel bene e nel male, ha avuto il compito e la responsabilità di occuparsi di vite difficili, fragili, altamente esposte al rischio di esclusione sociale, marginali. Si tratta di un compito sociale e non solo. Si tratta, ancora, di una funzione pubblica. Si tratta di una responsabilità collettiva, da non derogare solo a quanti professionalmente sono chiamati ad occuparsene. Decine e decine di persone internate sono “uscite” in licenza (permessi temporanei o giornalieri) sul territorio, accompagnate o meno da volontari ed operatori. Negli anni alcune persone ex internate hanno scelto di rimanere nel comune ed iniziare lì una storia diversa. E la cittadinanza ha *naturalmente* accolto, è semplicemente cresciuta un po'. Mai un'opposizione! Mai un moto di preoccupazione! Siamo davvero sicuri allora che “l'interesse della città e della comunità” sia quello di allontanare da sé il carcere? Siamo davvero sicuri che l'opzione carceraria - in forme nuove, certamente rinegoziate, ripensate profondamente, - “sia incompatibile con il recupero di un pezzo importante di città”? Di quale città stiamo parlando? Di quella stessa città, famosa per le ceramiche artistiche? Di quella stessa città famosa per il detto: “Da Montelupo si vede Capraia, Iddio fa le persone e poi l'appaia”? Di quella stessa città famosa per il suo famigerato manicomio criminale? I montelupini non si sono mai sentiti offesi, né semplicemente imbarazzati, da questa presenza, perché il cosiddetto “manicomio”, in fondo, è sempre stato parte di un'identità collettiva.

Ecco perché la questione è complessa. Ecco perché non sono ammesse semplificazioni, approcci superficiali! I termini in gioco devono essere trattati complessivamente o, per meglio dire, secondo un approccio olistico.

Ci muoviamo dentro un quadro culturale e sociale definito che solo in parte è stato tenuto presente dalle Amministrazioni (comunale e penitenziaria) direttamente coinvolte, le quali hanno probabilmente ragionato "per parti" e non secondo un approccio, appunto, *olistico*, in grado di cogliere tutti gli elementi in gioco, le interdipendenze, le tradizioni, la storia, e, perché no, l'occasione, storica, apertasi con il definitivo superamento dell'Ospedale psichiatrico giudiziario.

In questa prospettiva allora sono fondamentali le persone, i luoghi, le tradizioni.

L'Amministrazione comunale di Montelupo Fiorentino ha mantenuto un atteggiamento troppo incerto, opaco, nei confronti dell'intera vicenda, partecipando solo rapsodicamente al dibattito sul superamento degli Ospedali psichiatrici giudiziari e facendosi, solo negli ultimi mesi precedenti alla definitiva chiusura, promotrice di soluzioni per il recupero del complesso mediceo, soluzioni che peraltro non sono state esplicitate neppure in ipotesi, se non per la parte che esclude categoricamente l'opzione carceraria. Sarebbe stato importante che il Comune di Montelupo Fiorentino avesse affrontato con maggior decisione e presenza il tema delle *persone*, partecipando ad un processo culturale che andava decidendo sulla definitiva chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari in Italia e sulle alternative a questa struttura.

Non basta partecipare all'organizzazione di un convegno nel 2008, per quanto importante per la definizione del DPCM del 1 aprile dello stesso anno, era necessario stare nel dibattito dall'inizio e continuativamente, proporre un pensiero, mantenere una centralità come il comune che per 130 anni ha ospitato la struttura manicomiale e psichiatrica. L'attenzione per le persone avrebbe altresì suggerito, non tardivamente come invece accaduto, che quel complesso comprendeva anche oltre 150 lavoratori determinati a tutelare i loro diritti e, perché no, intenzionati a dare un loro contributo circa il destino della Villa.

Ed anche la dovuta e coraggiosa ordinanza emessa dal Sindaco Rossana Mori nel marzo 2009 (poi annullata dal TAR), a

seguito del sopralluogo igienico-sanitario ASL presso l'Ospedale, che imponeva interventi urgenti di adeguamento della struttura in molte zone risultanti fatiscenti ed inadeguate, arrivava tardivamente poiché la struttura già da anni soffriva di condizioni al limite delle decenza e sicuramente quel piglio manifestato dall'allora Sindaco doveva essere mantenuto con altre azioni a tutela delle persone internate. Doveva forse essere valorizzata l'allora Commissione consiliare speciale sulle *Problematiche dell'Ospedale psichiatrico giudiziario*<sup>8</sup>; doveva forse essere nominato - come molti altri comuni sede di carcere in Toscana ed in Italia hanno fatto, oltre alla stessa Regione Toscana - un Garante comunale dei diritti dei detenuti.

E discutendo, invece, dei luoghi, non basta farsi promotori di una linea molto direttiva e, probabilmente un po' autoreferenziale. L'organizzazione da parte dell'Amministrazione comunale di Montelupo Fiorentino della Tavola rotonda del 15 dicembre 2014, intitolata; *Villa medicea: punto e a capo. Quale futuro dopo il superamento degli OPG?*, alla presenza del Presidente della Regione Toscana e dell'Assessore regionale alla sanità, del Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Toscana, del Direttore dell'Agenzia del Demanio e del Presidente della Cassa Depositi e Prestiti, per quanto importante, ha avuto il solo pregio, a parere di chi scrive, di mettere assieme interlocutori di rilievo circa il mero recupero del complesso mediceo, delle mura, per quanto nobili. La Tavola rotonda, per l'appunto, ha continuato a ragionare per parti, escludendo anzitutto proprio le persone, non affrontando la questione nel suo complesso, ottenendo peraltro due risultati fuorvianti: introdurre l'ipotesi che il recupero della Villa possa prevedere interventi o acquisizioni (più o meno ampie, non meglio specificate) da parte di privati; rendere esplicita l'inesistenza di una proposta o di un progetto per il recupero del complesso da parte dell'Amministrazione comunale, tanto da dover ricorrere all'idea di attivare una *task force* (così definita dal Sindaco Masetti in quell'occasione) finalizzata ad individuare proposte e soluzioni, una proposta questa ribadita anche nella seduta congiunta delle Commissioni consiliari prima

---

<sup>8</sup> Questa Commissione, attiva nella precedente legislatura del Comune di Montelupo Fiorentino, dal 2014 è stata nuovamente istituita ma rinominata, significativamente, in Commissione consiliare speciale *Villa medicea*, eludendo ancora una volta il nodo centrale della questione: le persone.

richiamate, non più nella forma della *task force*, ma del *gruppo tecnico*. Dopodiché nel Convegno è stata ribadita la prospettiva, assecondata anche dal Presidente della Regione, di immaginare un futuro della Villa senza alcuna presenza carceraria.

E' vero, Il Convegno aveva probabilmente un orizzonte diverso: quello di occuparsi del "recupero" della Villa, tuttavia ad appena tre mesi dalla chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari, si sarebbe dovuto affrontare la questione più imminente, discuterne, porre l'accento sulle prospettive delle persone interessate da questo processo. E invece no: non si è invitato il Garante regionale per i diritti dei detenuti, presenza che certamente non avrebbe stonato in quel contesto ed avrebbe assicurato una voce a tutela dei percorsi e dei diritti individuali; si è continuato a parlare per parti, affermando nella brochure di presentazione della stessa serata: "E' arrivato il momento di avviare una concreta riflessione sulla destinazione futura di un bene di grande valore per la comunità, che vorremmo diventasse un *pezzo di città* con funzioni strategiche a livello nazionale".

Si aggiunga, d'altro canto, che la permanenza, eventuale, di un carcere dopo la chiusura dell'Ospedale psichiatrico giudiziario, può essere valutata o addirittura percorsa, laddove ricorra un'assoluta attenzione, soprattutto da parte dell'Amministrazione penitenziaria, ai luoghi ed alle tradizioni. Un presidio penitenziario potrebbe essere immaginato, ma nell'ambito di un contesto totalmente nuovo, aperto e adesso accessibile alla cittadinanza. Non dovrebbe trattarsi dunque di una semplice prosecuzione dell'attività penitenziaria all'interno della Villa, ma di una vera e propria *riprogettazione* di questo nuovo presidio, sicuramente più piccolo nei numeri, più aperto al territorio e, perché no, all'avanguardia nel panorama del sistema penitenziario nazionale.

L'approccio all'intera vicenda deve essere allora di tipo culturale: il frangente non può essere cavalcato meramente come un'occasione politica o, strumentalmente, come occasione per recuperare un bene, per quanto preziosissimo. Quello di cui siamo testimoni oggi, e cioè il superamento degli Ospedali psichiatrici giudiziari, ha una radice profonda, culturale, e rappresenta un passaggio per la vita del Paese Italia e, quindi, per l'intera cittadinanza di Montelupo e del territorio.

## *Poi una questione di metodo*

La Legge 9 del 17 febbraio 2012, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 2011, recante interventi urgenti per il contrasto della tensione determinata dal sovraffollamento delle carceri, all'art. 3 *ter* (Disposizioni per il definitivo superamento degli Ospedali psichiatrici giudiziari), al punto 10, afferma che "a seguito dell'attuazione del presente articolo la destinazione dei beni immobili degli ex Ospedali psichiatrici giudiziari è determinata d'intesa tra il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia, l'Agenzia del Demanio e le Regioni ove gli stessi sono ubicati".

La legge traccia un percorso che al momento, almeno per la Villa medicea di Montelupo Fiorentino, è stato avviato solo in parte. Vi è certamente una interlocuzione in apparenza fluida tra il Comune di Montelupo Fiorentino, l'Agenzia del Demanio e la Regione Toscana, ma non del tutto definita con l'Amministrazione penitenziaria.

Al di là di un processo di intesa che si va definendo, entro il quale certamente l'Amministrazione comunale può avere un importante ruolo, anche se indiretto, considerando che l'ente non è espressamente previsto dalla legge, la questione, per i motivi sin qui espressi, deve essere affrontata anche, e soprattutto, da un'altra angolazione.

A partire dall'approccio che abbiamo voluto testé richiamare, appare fondamentale avviare un processo di tipo *partecipato*, entro il quale proprio l'Amministrazione comunale di Montelupo Fiorentino possa ricavarci un ruolo di stimolo, propulsivo e centrale, nel percorso di definizione delle funzioni della Villa medicea. A partire da questa angolazione corre allora l'obbligo di parlare di *processo* e di *metodo partecipato*. Se accettiamo che l'intera vicenda debba essere interpretata, così come siamo convinti, secondo un approccio culturale ampio, sembra allora coerente non procedere secondo stili autoreferenziali, né mediante fughe in avanti, né - possiamo dirlo - frettolosamente. E' un processo quello che deve attivarsi (anche se tardivamente ormai) che da un lato veda aprirsi un dialogo franco e molto aperto tra le istituzioni che vengono richiamate dalla legge (Demanio, Amministrazione penitenziaria e Regione), in

cui il Comune di Montelupo Fiorentino possa formalmente intervenire e giocare dunque pienamente il suo ruolo e, dall'altro, veda avviarsi un vero e proprio lavoro di progettazione partecipata che anzitutto metta assieme tutte quelle componenti, quei soggetti, che possono realmente concorrere ad una ridefinizione di quegli spazi e delle relative funzioni.

Le modalità operative con cui avviare questo processo di partecipazione possono essere molteplici, quel che dev'essere sottolineato è che si tratta di una scelta coraggiosa, non solo per il di Comune di Montelupo Fiorentino, ma per tutti i soggetti coinvolti, poiché è insito in un processo di partecipazione mantenere una sensibilità ed una disponibilità per tutte le istanze, ciascuna delle quali deve essere considerata e posta in discussione. Ciò a voler significare, almeno in via di principio, che la prospettiva di un singolo soggetto, con molta probabilità, subirà modifiche, integrazioni, ampliamenti, man mano che la discussione procederà e si svilupperà e, pertanto, la soluzione finale difficilmente potrà rispecchiare perfettamente l'ipotesi di partenza, potrà certamente riportarne alcuni tratti, alcune caratteristiche, una impostazione generale.

Il percorso partecipato può essere entusiasmante. Sappiamo bene però che non stiamo parlando di inserire un oggetto per l'arredamento urbano in una piazza secondaria. Quello di cui si parla è un complesso la cui importanza, ampiezza e caratura, potrebbe riverberarsi decisamente sull'identità e l'economia dell'intero territorio. Con questa consapevolezza è evidente che il processo di partecipazione debba tener presenti le competenze e le legittime istanze di tutti quei soggetti istituzionalmente coinvolti: dal Demanio, all'Amministrazione penitenziaria, alla Regione, al Comune, alla Soprintendenza per i beni archeologici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici; ma anche di quei soggetti che a diverso titolo si sono occupati della Villa medicea o potrebbero occuparsene: dall'Università, alla Sanità regionale, al Garante regionale dei diritti dei detenuti, a

Fondazioni o associazioni che spesso sono intervenute competentemente e per lungo tempo nel dibattito, come la Fondazione Giovanni Michelucci<sup>9</sup>. Ovviamente in questo processo di partecipazione dovrebbe essere assicurato ampio spazio alle persone e, quindi, in primis, alla cittadinanza di Montelupo Fiorentino.

La *valorizzazione* di quel bene - evitando una volta per tutte di continuare a parlare impropriamente di "recupero", "restituzione", "ritorno alla cittadinanza" - potrebbe davvero essere colta come un'occasione in cui sviluppare un grande processo di partecipazione che, pur tenendo presenti vincoli, esigenze funzionali, difficoltà finanziarie e risorse realmente disponibili e necessarie, approdi ad una proposta innovativa, all'avanguardia e pienamente a servizio della collettività.

A voler guardare allora da questa angolazione, gli eventuali "gruppi tecnici" che si vogliono porre alla guida di una progettazione appaiono fortemente dissonanti e funzionali soltanto a scelte autoriferite, sia che queste vengano prese dall'Amministrazione comunale o dall'Amministrazione penitenziaria o da chiunque altro.

L'interlocuzione, a parere di chi scrive, deve essere mantenuta a tutti i livelli, istituzionali e non, in maniera ampia, facendo passare l'idea che è necessario costruire una proposta condivisa in cui la Villa dell'Ambrogiana venga valorizzata mediante funzioni pubbliche che, diversamente integrate, garantiscano anche le necessarie coperture economiche.

Di nuovo allora: scelte dettate dall'intelligenza, dal pensiero e dal coraggio. La valorizzazione di un complesso così ampio, articolato e necessitante peraltro di restauri immediati, non può essere risolta in pochi mesi, ma richiede obiettivamente tempi lunghi. Allora perché non provare, per una volta, ad aprire un grande processo di partecipazione, finalizzato a scelte di senso, condivise, all'avanguardia.

Tutti gli enti preposti devono però concordare sul metodo, rendersi disponibili a

---

<sup>9</sup> Già nel 1988 la Fondazione Giovanni Michelucci pubblicava, sul n. 4-5 de "La Nuova Città", un corposo inserto sulla Villa medicea dell'Ambrogiana, con ipotesi per il superamento dell'Ospedale psichiatrico giudiziario e proposte di valorizzazione della Villa. La Fondazione negli anni '90 ha partecipato peraltro all'elaborazione, insieme alla Regione Toscana ed alla Regione Emilia Romagna, di una proposta di legge per il superamento degli OPG, seguendo con puntualità, iniziative e proposte le sorti di questa istituzione negli anni seguenti.

supportarlo per il tempo necessario, impegnarsi a trovare risorse e soluzioni. In questa prospettiva può tornare allora possibile ripensare anche una presenza penitenziaria, certamente armonizzata, negli spazi e nelle funzioni, con un complesso molto aperto e ricco di altre funzioni al proprio interno. La presenza di un Ministero su un territorio in fondo mantiene ancora oggi un valore, sia dal punto di vista dell'occupazione, sia dal punto di vista dell'indotto, sia dal punto di vista strategico e della visibilità generale. In una prospettiva partecipata certamente può essere affrontata anche la questione di una eventuale partecipazione privata alla valorizzazione della Villa medicea, auspicabilmente collegata con funzioni pubbliche, a completamento e sostegno di queste ultime, scongiurando quelle "cordate private" che sovente tornano ad affacciarsi nel dibattito per la valorizzazione del complesso o, più subdolamente, come l'unica ipotesi plausibile per "restituire" la Villa alla cittadinanza, in un periodo dove - secondo il mantra corrente - il cosiddetto "pubblico" non può più farsi carico di tutto!

Vi è la necessità, in conclusione, di procedere con scelte coraggiose, abbassando i toni ed ogni atteggiamento autoreferenziale, nella convinzione di poter davvero avviare un processo di reale partecipazione all'altezza di coinvolgere interlocutori istituzionali e non, soggetti che a diverso titolo hanno operato per la Villa medicea, la cittadinanza. A livello locale, esiste già una Commissione consiliare speciale *Villa medicea* che, prima ancora di costituire "gruppi tecnici" ad hoc, potrebbe rappresentare la sede naturale per l'avvio, nelle forme più opportune, di un percorso di riflessione e partecipazione.

### *Ed infine una questione di idee*

Alla base di scelte intelligenti e coraggiose devono esserci ovviamente delle idee.

Il processo di partecipazione appena richiamato, per quanto da definire adeguatamente nelle modalità tecnico-operative sia sul fronte istituzionale che locale, non prende avvio nel nulla. Vi sono infatti condizioni territoriali e storiche che devono essere tenute presenti; situazioni contingenti; proposte che nel tempo si sono affacciate ed accumulate; tutte degne di essere riportate

all'interno di un dibattito. Questo a sostegno dell'idea, già espressa in precedenza, che la categorica esclusione del carcere appare essere di fatto un pregiudizio, poiché a quest'ipotesi, l'Amministrazione comunale, non accompagna un progetto complessivo e plausibile di valorizzazione della Villa, rimandando per giunta la questione ad un "gruppo tecnico" da formalizzare.

Ciò premesso, chi scrive, non è un nostalgico del carcere, non perora un mantenimento a tutti i costi di un presidio penitenziario, semmai cerca di argomentarne la plausibilità all'interno di un disegno di valorizzazione più ampio.

Se guardiamo alla collocazione territoriale della Villa medicea ci accorgiamo quanto la valorizzazione di questo complesso debba anzitutto tenere presente il fantastico luogo che occupa: oltre al già noto accesso al fiume Arno, oggi interrotto, ma certamente ripristinabile, che la rende unica tra le Ville medicee, la struttura è collegata alla Chiesa parrocchiale dell'Ambrogiana, dedicata a San Quirico, Santa Lucia e San Pietro D'Alcantara, complesso di notevole pregio la cui ultima fondazione si deve a Cosimo III e collegato mediante un passaggio interno (una sorta di piccolo *Corridoio Vasariano*) alla Villa (oggi interrotto, ma anch'esso riattivabile, per lungo tempo adibito a sezione detentiva). In prossimità delle Scuderie (l'attuale "Terza sezione" di detenzione), appena sotto il muro di cinta, vi è la Chiesa di Santa Lucia, risalente al XVII secolo, oggi ben restaurata e adibita, dal 2007, ad accogliere il Museo archeologico di Montelupo Fiorentino. Nelle vicinanze, lungo l'Arno, vi è invece la Torre dé Frescobaldi, edificata nel XIV secolo, oggi di proprietà privata, che sovrasta magnificamente il piccolo borgo chiamato appunto *La Torre*. La Villa è poi immersa nel Parco dell'Ambrogiana, un polmone verde di assoluta bellezza e molto frequentato dalla cittadinanza, che avvolge l'intero complesso. Questo bel Parco si deve ad una validissima intuizione delle passate Amministrazioni comunali che, in questo modo, vollero avviare, di fatto, un processo di valorizzazione di un'importante area del comune, in preparazione ad una nuova vita della Villa medicea. Si tratta di un piano molto interessante che è proseguito con il restauro e l'apertura del Museo archeologico, presso la Chiesa di Santa Lucia e, in ultimo, con l'apertura, all'inizio del settembre 2013, della nuovissima scuola primaria, intitolata a



Margherita Hack. Sulla via di accesso alla Villa - Viale Umberto I - vi è infine la ex fabbrica di ceramica *Fanciullacci*, un esempio di *archeologia industriale*, di proprietà del Comune di Montelupo Fiorentino, recentemente bonificata ed in attesa di una destinazione.

L'insieme di questi luoghi, posti su un fazzoletto di terra con al centro la Villa medicea, suggeriscono allora una valorizzazione di quest'ultima a partire ed in forte sinergia con tutte queste realtà. Pertanto il progetto di valorizzazione non può che partire da un ripensamento delle potenzialità di sviluppo dell'intera area, comprendente: la Chiesa parrocchiale di Santa Lucia e San Quirico, il corridoio interno di collegamento con la Villa, il Museo archeologico ed il Parco dell'Ambrogiana, l'accesso al fiume e, perché no, l'ex stabilimento ceramico *Fanciullacci*, ultimo ed importante esempio storico di manifattura ceramica rimasta sul territorio. Sarebbe un errore immaginare funzionalità interne che non si integrino perfettamente con quanto esiste già in quell'area.

Partendo allora da questa prima idea di riferimento, la valorizzazione della Villa potrebbe comprendere varie e differenziate opzioni, ad esempio: spazi museali e per mostre, spazi congressuali, spazi per archivi o luoghi della memoria, questi ultimi legati non solo con la lunghissima storia della Villa, ma anche con il recente trascorso di carcere, manicomio ed Ospedale psichiatrico giudiziario, cui ha assolto nell'ultimo secolo e mezzo. Il complesso fornisce già percorsi di assoluto pregio che, ovviamente previo restauro, configurano la possibilità di creare un percorso museale e di visita alla Villa che si snoda lungo le diverse sale interne ed il Salone nobile, affrescato con vedute paesaggistiche; i torrioni; il corridoio di collegamento con la Chiesa, il Giardino all'italiana; il Grottino sull'Arno. Lo stesso corridoio interno potrebbe assolvere a luogo per mostre, anche permanenti, nella prospettiva forse di recuperare dipinti di pregio come quelli ad esempio di Bartolomeo Bimbi o Giovanni Cinqui. Come dire la Villa dell'Ambrogiana completerebbe un sistema museale cittadino di assoluto rilievo, integrandosi con i Musei archeologico e della ceramica già attivi e con quelli che, domani, potrebbero essere immaginati: del vetro e di arte sacra, quest'ultimo a partire proprio dalla Chiesa dell'Ambrogiana. A queste soluzioni

potrebbero ovviamente essere accostate altre ipotesi, non solo a servizio di quelle appena citate, come ad esempio: l'allestimento di una foresteria finalizzata ad accogliere una parte dei visitatori, oppure un punto d'informazione turistica attrezzato per l'intero comprensorio; ma anche più coraggiose e di più ampia prospettiva: collocarvi parte degli uffici comunali o degli uffici scolastici locali; aprire trattative per la configurazione di spazi, meglio se con finalità di tipo culturale, artistico, formativo e didattico, ad uso della Regione Toscana, dell'Unione europea, dell'Università degli studi, o ad uso di centri di ricerca, anche internazionali. Insomma le possibilità di sviluppo di questo complesso possono essere molteplici, ma necessitano, per così dire, di essere collocate in una "visione" più definita e condivisa di quell'area. Allora anche l'incerta sorte dell'ex complesso ceramico *Fanciullacci* potrebbe acquisire un nuovo respiro (continuare a parlarne in maniera separata non ha senso!): perché non spazio per una foresteria attrezzata, in vista di visitatori o partecipanti a convegni e congressi, o di turisti? Perché non spazio per la memoria o, per meglio dire "per le memorie", aperto anche alle scolaresche?

Peraltro molte delle opzioni appena richiamate, assieme ad altre, sono già state proposte ed articolate dalla stessa Fondazione Giovanni Michelucci, da sempre impegnata su questo fronte.

Le funzioni immaginate, almeno secondo l'opinione di chi scrive, dovrebbero restare in larghissima misura pubbliche, rifuggendo da ipotesi che introducono in modo non troppo chiaro acquisizioni o interventi, anche massicci, da parte di capitali privati. Per quanto sia comprensibile dal punto di vista finanziario l'idea che grandi investitori possano intervenire con acquisizioni più o meno ampie del complesso mediceo per finalità ad oggi non ben definite (auspichiamo che l'ipotesi di costruzione di un resort di lusso sia una mera provocazione!) appare contraddire fortemente con l'intenzione di vedere la Villa finalmente fruibile in ogni sua parte dalla cittadinanza tutta.

Certamente il mantenimento di funzioni pubbliche in un complesso così ampio è una vera sfida che solo attraverso un insieme di istituzioni ed un lavoro di integrazione molto intelligente può risultare possibile. In questa prospettiva dunque le stesse risorse necessarie per i restauri ed i riadeguamenti

funzionali dovrebbero essere ripartite ed affrontate secondo un piano di investimento pluriennale sostenuto dalle diverse istituzioni coinvolte. Come è noto la sola Amministrazione comunale di Montelupo Fiorentino non ha le risorse sufficienti per un recupero ed una gestione integrale del complesso.

Su questa strada allora può divenire nuovamente attuale e possibile il mantenimento di una funzione penitenziaria che continui ad impegnare le ex scuderie ("Terza sezione" di detenzione), peraltro interamente riadeguata con ingenti investimenti negli ultimi anni ed immediatamente utilizzabile. Questa soluzione avrebbe molti vantaggi dalla sua! Basti dire - evitando di ricorrere nuovamente agli aspetti culturali già richiamati, che pure continuano a valere - che un presidio penitenziario posto nella sola "Terza sezione", avrebbe il pregio di non lasciare incustodita la Villa nel periodo (probabilmente lungo) di progettazione e restauro dei vari ambienti. In seconda battuta manterrebbe sul territorio un importante numero di posti di lavoro e l'indotto che tale funzione ha sempre generato. Questa permanenza contribuirebbe, di fatto, ad attenuare una parte dei costi necessari alla ristrutturazione poiché le ex scuderie, rimanendo vincolate a questa funzione, non genererebbero ulteriori costi. Come dire, l'Amministrazione penitenziaria, secondo l'ipotesi di coinvolgere un gruppo di istituzioni pubbliche al fine di valorizzare la Villa, costituirebbe il primo soggetto. Non solo, come già avanzato più volte dal Garante regionale dei diritti dei detenuti Franco Corleone e dalla stessa direttrice dell'Ospedale psichiatrico giudiziario Antonella Tuoni, le persone detenute potrebbero, in diverso modo, essere impegnate lavorativamente in alcune opere di ripristino e riadeguamento di taluni spazi e, successivamente, nei lavori di ordinaria manutenzione. Il carcere dovrebbe essere inserito in un progetto all'avanguardia, capace di farsi, esso stesso, risorsa del territorio. Ricordo le parole della direttrice: "Non comprendo perché non potrebbe essere attivata la Convenzione siglata dall'ANCI e dall'Amministrazione penitenziaria per l'impiego di persone detenute in lavori di pubblica utilità, come hanno già fatto molti sindaci toscani. Non comprendo perché non si possa fare la manutenzione della Villa medicea e sfruttarne la potenzialità quale polo

museale, espositivo e convegnistico, impiegando manodopera detenuta e ricorrendo alle ingenti risorse della Cassa delle ammende. Non comprendo perché il Ministero della giustizia e gli Enti locali non si possano alleare per restaurare l'edificio intercettando i finanziamenti strutturali europei in una prospettiva di tutela del bene, come vuole l'articolo 9 della Costituzione [...]"

E' vero, si tratta di una sfida, di un percorso difficile, ma certamente entusiasmante.

L'ipotesi di mantenere un presidio penitenziario non deve spaventare, non dev'essere mistificata, trattata strumentalmente ad uso di una o dell'altra parte politica, facendo emergere timori ed incertezze che, riteniamo, non appartengano in maniera diffusa alla popolazione di Montelupo Fiorentino. Il carcere, il manicomio, l'Ospedale psichiatrico giudiziario - torniamo a sostenere - appartengono ad un'identità collettiva!

Ciò a cui gli enti coinvolti, e soprattutto il Comune di Montelupo Fiorentino, devono puntare (dando vita ad una "negoiazione" con l'Amministrazione penitenziaria) sono le *qualità* di questo presidio carcerario, le caratteristiche complessive. Chi scrive è fermamente convinto che si possa realizzare un penitenziario piccolo, di non oltre 70 posti, a custodia attenuata e fortemente proiettato al reinserimento delle persone detenute. In un progetto complessivo che voglia divenire realmente all'avanguardia nel suo genere, anche la parte penitenziaria deve diventare punta avanzata nel sistema carcerario italiano, concependo una struttura nuova e capace di avviare processi virtuosi di reinserimento sociale. L'ipotesi allora potrebbe essere quella di una struttura piccola, non esposta al sovraffollamento, fortemente proiettata all'esterno, in grado quindi di cooperare con le istituzioni locali, finalizzata ad ospitare persone scarsamente pericolose ed ormai prossime all'uscita definitiva.

E' da ritenersi che un'ipotesi del genere sia del tutto plausibile e percorribile. La definitiva permanenza di una struttura penitenziaria, con presidi minimi di sicurezza (mura e relative dotazioni) e, comunque, localizzata esclusivamente presso la "Terza sezione" (già di fatto autonoma in questo senso), non precluderebbero neppure il tanto auspicato inserimento della Villa medicea tra i siti *Patrimonio dell'umanità* dell'UNESCO,

inserimento sino ad oggi precluso poiché il complesso non risultava fruibile.

Certamente una piccola struttura penitenziaria, così come affermato dal Garante regionale, potrebbe essere mantenuta anche per il periodo, certamente non brevissimo, necessario al riadeguamento ed al restauro della Villa, laddove si procedesse verso la definitiva chiusura di ogni presidio carcerario.

Quel che risulta probabilmente attuabile nel brevissimo periodo è l'abbattimento del muro di cinta che impedisce la piena visibilità e fruibilità della struttura. Il primo passo per intraprendere un vero percorso partecipato finalizzato alla

valorizzazione della Villa medicea, potrebbe essere proprio quello di coinvolgere le persone detenute nell'abbattimento di quel muro, così come indicato più volte dallo stesso Franco Corleone. Un fatto che avrebbe un elevatissimo contenuto simbolico, ancor più alto, aggiungiamo in questa sede, se quell'abbattimento venisse effettuato insieme alla cittadinanza. Del resto stiamo parlando di un processo culturale, di un vero e proprio percorso di cittadinanza.

Montelupo Fiorentino, 01 aprile 2015